

LE LEGGI RAZZIALI FASCISTE E LA BUROCRAZIA DEL MALE

A proposito di *Gioverà ricordare*, di Daniele Olschki

di Marco Brando

14 FEBBRAIO 2024 - Treccani.it



Qual è il ruolo della burocrazia nella costruzione del lessico in una società dominata dal totalitarismo? Per quel che riguarda l'Italia, in quale misura il gergo burocratico usato dai funzionari delle istituzioni controllate dal regime fascista aveva applicato norme liberticide e omicide? In particolare, come vennero "tradotte" dai burocrati le leggi razziali antisemite, che spinsero gli italiani con ascendenze ebraiche verso l'esilio o,

peggio, verso i campi di sterminio hitleriani (ne furono deportati 8.564, sopravvissero solo in 1.009, tra cui appena 25 bambini)?

Sono interrogativi suscitati dalla lettura di un recente piccolo libro: il titolo è [Gioverà ricordare / Meminisse iuvabit](#), scritto da Daniele Olschki con la prefazione di Liliana Segre. La parte in latino viene dal verso virgiliano *Forsan et haec olim meminisse iuvabit* [Forse un giorno ci farà piacere ricordare anche queste cose], col quale Enea infonde coraggio ai compagni di fronte ad avversità e pericoli. Daniele le ha trovate, scritte dal padre Aldo, su una cartella che porta, come vedremo, una data significativa: 13 settembre 1938. Tra le carte lì contenute ci sono le disposizioni con cui il famigerato Ministero della Cultura popolare e la Prefettura di Firenze comunicarono a suo nonno Leo Samuele Olschki, fondatore dell'omonima casa editrice (caposaldo della cultura umanistica dal 1886), che non era più né un italiano né un essere umano, indegno di stampare la sigla "LSO - Olschki" sulla copertina dei suoi libri.

La manipolazione del linguaggio

Per rispondere alle domande iniziali, occorre contestualizzare la questione. La manipolazione del linguaggio – e quindi dell'immaginario – in funzione del radicamento di scelte politiche autoritarie è sempre stata, dall'inizio del Novecento in poi, un pilastro di ogni dittatura, a prescindere dalle matrici ideologiche o religiose (naziste, fasciste, comuniste, integraliste). Nel XXI secolo è un pilastro anche delle cosiddette "democrazie illiberali" (o "democrazie"): regimi formalmente democratici ma ispirati a un autoritarismo sostanziale, come la Russia putiniana. L'esigenza totalitaria o autoritaria di manipolare il linguaggio è tanto più necessaria e subdola quanto più il popolo da indottrinare o da plagiare è scolarizzato e quanto più gli strumenti di comunicazione e informazione sono elaborati (giornali, radio, tv, fino al web e ai social network). D'altra parte oggi anche la propaganda di alcune formazioni politiche nazionaliste, sovraniste e/o populiste attive (e in certi casi al potere) in varie democrazie più o meno liberali sembra aver adottato quei sistemi di manipolazione, grazie all'uso intensivo dei media digitali e, se possibile, al controllo di quelli tradizionali.

Torniamo ai quesiti posti all'inizio. Quale può essere stato, sul fronte del radicamento del razzismo antisemita, il ruolo del linguaggio burocratico durante il Ventennio? Nel libro di Olschki il racconto si dipana proprio intorno alle missive che suo nonno ricevette dopo il varo delle [leggi razziali](#), promulgate a partire dal Regio Decreto Legge 5 settembre 1938, n. 1390, intitolato [Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista](#). Quelle comunicazioni sono caratterizzate da un linguaggio impersonale: è degno di una contestazione formale di divieto di sosta, invece annuncia l'inizio di una persecuzione. La Olschki era un'impresa editoriale solida e di successo, fondata da un

italiano di origine ebraica, Leo Samuele. Quel mondo crollò (sorte condivisa da altri editori simili, come [Fratelli Treves](#) e [Formiggini](#)) con un ultimatum: l'obbligo di denunciare i collaboratori appartenenti «alla razza ebraica». Tutto era degenerato grazie alle leggi citate, dopo alcuni segnali preoccupanti (come il lancio pochi mesi prima dell'infame rivista [La difesa della razza](#) e dell'altrettanto infame [Manifesto della razza](#)). Mussolini voleva mostrare esplicitamente di essere “all'altezza” di Adolf Hitler. Ci riuscì. Lo dimostra il libro di Olschki, che propone al lettore le lettere ufficiali della burocrazia fascista. Dimostrano, come scrive Segre nella prefazione, che i provvedimenti antisemiti «segnarono uno spartiacque, un prima e un poi», in un regime, già violento e totalitario, «che da quel giorno si accingeva a diventare omicida e genocida».

«Siete pregato di comunicarmi...»

La prima lettera, il 13 settembre 1938, è questa, indirizzata al proprietario della casa editrice e controfirmata dal Ministro Dino Alfieri: «Siete pregato di comunicarmi entro il 20 corrente se tra i componenti il Consiglio di Amministrazione e tra il personale di ogni ordine e grado comunque dipendente dalla Vostra Azienda esistono elementi di razza ebraica». Leo Olschki fornì il proprio nome, poi quelli dei figli Cesare e Aldo e di un fattorino. Inoltre nella lettera si chiedeva di indicare «quali autori ebrei e stranieri» fossero stati pubblicati. Olschki ne citò tre; aggiunte di suo pugno, con amarezza e rabbia:

Non siamo in grado di fornire gli elementi richiesti per tutti gli autori (pubblicati in 52 anni di attività): avendo la Casa Editrice tenuto in conto l'apporto scientifico dato dalle loro opere alla Cultura Nazionale e non l'appartenenza razziale degli autori.

Il ministero replicò, senza cogliere la provocazione, fornendogli alcuni “esempi utili”: un elenco di cognomi, con un cerchio fatto a penna intorno ai quelli di una decina di «autori che si presumono di razza ebraica». In una lettera successiva, inviata a Olschki dal Ministro Alfieri e datata 17 settembre 1938, si legge: «Vi invito a disporre nel più breve termine di tempo possibile per la sostituzione del nominativo attuale della Vostra Casa Editrice con altro ariano. Datemi pronta comunicazione del nuovo nominativo».

C'è anche un'altra missiva tremenda, firmata dal Podestà del Comune di Firenze, scritta in burocratese stretto e datata 7 giugno 1939: «Vi partecipo che, in conformità dell'art. 23 del R.D.L. 17 Novembre 1938 XVII, n. 1728, Vi è stata revocata la cittadinanza italiana». Poco dopo, sempre nel 1939, nuove disposizioni antiebraiche costrinsero Leo Samuele Olschki a vendere la tipografia Giuntina e la sede romana. Poi egli prese la strada dell'esilio in Svizzera. A Firenze rimasero i figli Aldo e Cesare. Nel frattempo il

nome ebraico della Olschki venne “arianizzato” in Bibliopolis. Leo Samuele morì in esilio nel 1940. Soltanto alla fine del 1943, dopo l’8 settembre, la casa editrice riadottò il suo vero nome; nel frattempo la libreria su Lungarno Corsini era stata distrutta dai soldati hitleriani, così come la sede nel villino liberty di via Vanini. Il destino del resto della famiglia? Come ha scritto Daniele Olschki in un [precedente articolo](#),

certamente la diaspora della famiglia, tra l’America, il Regno Unito e la Svizzera, ha contribuito ad allentare le maglie della persecuzione, ma [...] sembrava che tutto fosse stato orchestrato verso un epilogo drammatico che fu evitato solo per le imperscrutabili vie del destino.

Sul Dizionario mussoliniano

Il destino invece non c’entra né con la scelta mussoliniana né con quelle dei suoi burocrati, diligenti travet e alti funzionari, di assecondarlo e, come vedremo, di strafare. Mussolini di certo prestava molta attenzione al loro ruolo e alla loro funzione. Nel *Dizionario mussoliniano* (1940), concepito estrapolando le sue considerazioni nel corso di interventi e comizi, alla voce *burocrazia* si legge: «Non si può pensare ad una organizzazione umana senza un minimo di burocrazia» (dal discorso pronunciato al Senato il 13 gennaio 1934). La successiva voce *Burocrazia fascista* recita: «Se non ci fosse stata la burocrazia noi ci saremmo trovati in pieno caos» (dal discorso pronunciato al Cova di Milano, il 4 ottobre 1924). «La stessa burocrazia non è oggi, e meno ancora domani vuol essere un diaframma fra quella che è l’opera dello Stato e quelli che sono gli interessi e i bisogni effettivi e concreti del popolo italiano» (dal discorso per lo Stato corporativo pronunciato a Roma, il 14 novembre 1933).

Su «La Rivoluzione Liberale» diretta da Piero Gobetti, in un articolo firmato nel 1924 da Augusto Monti e intitolato *Burocrazia e fascismo*, si legge:

Dei simboli della burocrazia, uffici, edifici, persone, nessuno ebbe né a temere né a soffrire dalla rivoluzione fascista. [...] Il cinquanta per cento della fortuna del fascismo in Italia è dovuta al fatto che esso fascismo ebbe, fin dalle prime ore, amici sempre più numerosi e sempre più devoti nelle file dei dipendenti dallo Stato e dalle Amministrazioni pubbliche: [...] gente devota e “disposta a tutto” per il bene supremo del fascismo. [...] “La burocrazia... è come un motore gigantesco che nei primi attimi del suo funzionamento ha un suo ritmo irregolare e accelerato, che è suscettibile di improvvisi arresti. Allora intervengo io e spingo la leva del motore arrestato o che girava a folle: ed ecco il motore si sgrana e il ritmo ripiglia regolare”. Sono parole di Mussolini e c’è dentro tutto l’uomo.

Il nuovo diritto della discriminazione

Quindi non deve meravigliare se, tornando alle comunicazioni inviate a Olschki, quei burocrati cari al Duce avviarono volentieri il motore anche quando si trattò di sostenere le leggi razziali. Lo storico Guido Melis, nel libro *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, sostiene che fu attuata con celerità «una sorta di “via burocratica” alla persecuzione a poi all’Olocausto». Aggiunge che ci fu anche una

repentina introduzione nel “discorso giuridico” (nel lessico stesso della legge) di categorie e concetti, modelli di sillogismo anche inediti, in larga misura estranei alla tradizione del diritto italiano. Espressioni come “razza ebraica”, “ebreo”, “ariano”, “ius sanguinis”, “discriminati”, divenute all’improvviso centrali nella legislazione del 1938, difficilmente si rintraccerebbero nel corpus normativo precedente. [...] Ora – come è stato notato – si trattava di ben altro: si trasferivano di peso nel contesto giuridico e si scrivevano in legge termini e locuzioni conati da una vera o presunta scienza biologica, costruendo con quei materiali un nuovo diritto della discriminazione.

Continua Melis:

La caratteristica di questa legislazione fu essenzialmente la sua rapidissima elaborazione, approvazione ed emanazione e, secondariamente, la sua articolazione interna, in alcuni provvedimenti normativi-base e in una serie di leggine particolari, corredate poi di norme regolamentari o anche semplici circolari amministrative [...]. A questa sequenza di provvedimenti legislativi vanno aggiunti gli atti amministrativi. Le circolari in effetti divennero l’ossatura attiva della persecuzione.

La legalità del male

Lo storico del diritto Saverio Gentile, nel suo libro *La legalità del male. L’offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storico-giuridica (1938-1945)*, offre uno spaccato che ci riporta alle lettere recapitate a Olschki:

Un aspetto importante e generalmente poco in luce delle complesse vicende giuridiche relative agli ebrei italiani – negli anni 1938-1943 –, riguarda le circolari amministrative, quelle che si potrebbero efficacemente definire l’aspetto dinamico della persecuzione. [...] Strumento quanto mai efficace invasivo e ben acconcio ai propositi del regime, che aveva così modo, con grande facilità, di ingerirsi sin nei più minuti recessi e anfratti dell’amministrazione.

La struttura burocratica «svolse un’impressionante mole di lavoro». Secondo Gentile, spesso i funzionari periferici furono più meticolosi di prefetti, questori, podestà, rettori

delle università. Insomma, mentre la popolazione italiana non coinvolta nelle persecuzioni faceva finta di non vedere, tantissime “brave persone”, nelle vesti di impiegati pubblici, si impegnavano per rendere tutto ancora più drammatico e difficile, a colpi di comunicazioni freddamente terrificanti.

La correlazione tra burocrazia e regime

Anna Castriota (Northampton University e St. Clare's Oxford International College - Regno Unito) si occupa di totalitarismi e anche di storia del fascismo e del nazismo. A *Lingua Italiana* conferma che

nello schema autocratico (di qualsiasi colore politico o ideologico esso sia) c'è una stretta correlazione tra burocrazia e regime. In altre parole, un sistema burocratico strettamente gerarchico e complesso è una delle principali caratteristiche di uno Stato autocratico, tipico dei sistemi totalitari.

Precisa la professoressa:

Un sistema basato su di un'ideologia totalitaria, come il regime fascista (ma nella Germania nazista o nell'URSS stalinista non era diverso), fa molto affidamento su una solida struttura burocratica per funzionare e per controllare le masse. Ideologie e regimi totalitari esercitano un sistema di controllo coercitivo tramite quell'apparato, che si presta molto allo scopo grazie alla forte struttura gerarchica e alla natura impersonale. Insomma, la burocrazia è stata, durante il Ventennio, il braccio operativo della dittatura.

Il cosiddetto burocratese fu usato come un'arma?

Sì. Non stupisce che, nelle misure adottate dopo le leggi razziali, il linguaggio adottato fosse impersonale e formale. Nella dottrina fascista si era fatta strada l'idea della “razza padrona” italiana e di altre “inferiori”, così la narrativa burocratica iniziò a parlare freddamente di “razza ariana”.

L'antisemitismo era una caratteristica del fascismo prima delle leggi razziali, secondo lei?

Certo. Secondo me, le leggi del 1938 non furono una conseguenza dell'alleanza con i nazisti. Il fascismo era antisemita da prima. Julius Evola aveva già da diverso tempo iniziato a parlare di “razzismo spirituale”, riferendosi alla superiorità di un'inesistente razza italiana. L'antisemitismo conseguente, di origine ideologica e politica, attinse al repertorio antisemita presente da secoli in Europa, equiparando gli ebrei agli animali. La

conseguenza fu una loro disumanizzazione. Infatti il linguaggio burocratico testimonia la “banalità del male”, concetto caro ad Hannah Arendt.

Il male tra banalità e stupidità

Rocco Luigi Nichil, ricercatore di Linguistica italiana nell'Università del Salento e autore di vari saggi e articoli su lessico fascista, concorda, a proposito delle missive ricevute da Olschki, col richiamo alla “banalità del male”:

Direi che c'entra anche la “stupidità del male” degli uffici che inviano questo tipo di comunicazioni. D'altra parte anche la burocrazia dei giorni nostri, in altri campi, ha caratteristiche che richiamano quel lessico. Quando si riceve una comunicazione importante, per esempio relativa alla perdita di una casa, si riscontra la stessa brutalità.

L'antisemitismo fascista, reso esplicito nella seconda metà del 1938, aveva radici profonde?

Non credo che affondassero negli anni precedenti il 1935. Certo, c'era stato Evola, ma non aveva avuto un grande seguito. C'erano di sicuro pulsioni razziste già da molto prima, fin dall'Ottocento; per altro, ci sono ancora oggi. Però non era razzismo di Stato. Fino alla metà degli anni Trenta Mussolini non aveva mai manifestato esplicitamente idee antisemite (basterebbe ricordare il suo stretto rapporto con [Margherita Sarfatti](#), notoriamente di ascendenza ebraica) e aveva sempre usato la parola razza solo col significato di ‘stirpe’ e ‘sangue’.

In seguito cosa successe?

Di colpo, dopo l'estate del '38, nei discorsi e negli scritti la parola razza e i suoi derivati subirono una clamorosa impennata. Non è un caso che sia stato proprio Mussolini a dare la stura alla questione con la nota n° 14 dell'Informazione Diplomatica (16 febbraio 1938), pubblicata anonima, nella quale si faceva riferimento a un non meglio precisato Stato Ebraico. Poi si arrivò a tutto il resto; fino all'istituzione delle cattedre di razzismo in molte università italiane.

Si cercava di emulare la Germania nazista?

Mi sembra evidente. Basti pensare che Mussolini il 25 ottobre 1938 si presentò alla riunione del Consiglio nazionale del Partito nazionale fascista vantando i tre grandi successi della “politica antiborghese” promossa dal regime: l'introduzione del passo romano da parata (evidente ripresa del passo dell'oca nazista), l'abolizione del lei a

favore del voi e, infine, l'introduzione delle leggi razziali. Una prova evidente della banalità e della stupidità del male....

Fatto sta che il fascismo e il nazismo hanno partorito la persecuzione sanguinaria delle minoranze e degli oppositori, i lager, i genocidi, i campi di sterminio, una guerra mondiale. Cosicché quella banalità e quella stupidità, lungi dal poter essere considerate attenuanti, sono semmai aggravanti. È una circostanza da non dimenticare e, anche in prospettiva, da non sottovalutare. Tanto meno nella nostra epoca di amnesie e revisionismi. Anche oggi certe affermazioni trucidate di alcuni leader politici sono declassate al ruolo di prevedibili baggianate. Forse è meglio non sottovalutarle.

Biblio/sitografia essenziale

Agosto, P., [*Analisi semantica della lingua politica del fascismo in Italia*](#), Sheffield (UK), Sheffield Hallam Doctoral Theses, 1980.

Biancini, B (ed.), *Dizionario mussoliniano. 1500 affermazioni e definizioni del Duce su 1000 argomenti*, Milano, Ulrico Hoepli, 1940.

Castriota, A., Feldman, M., *'Fascism for the Third Millennium': An Overview of Language and Ideology in Italy's CasaPound Movement*, in Feldman, M., Jackson, P. (ed.) «[*Doublespeak. The Rhetoric of the Far Right Since 1945*](#)», New York (USA), Columbia University Press, 2014.

Cortelazzo, M. A., [*Il Manifesto della razza e Mussolini*](#), *Lingua italiana*, Treccani.it.

Della Valle, V., [*Lingua di regime*](#), *Lingua italiana*, Treccani.it.

Edallo, E., [*Settembre 1938: le leggi razziali irrompono nella scuola*](#), [archivi.unimi.it](#).

Gentile, S., [*La legalità del male. L'offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storico-giuridica \(1938-1945\)*](#), Torino, Giappichelli, 2013.

[*Il "Manifesto della razza" \(1938\)*](#), ANED, [deportati.it](#).

[*Le legge antiebraiche in Italia dal 1938 al 1945*](#), [governo.it](#).

Melis, G., [*La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*](#), Bologna, il Mulino, 2021.

Montecchi, G., [Angelo Fortunato Formigginì](#), *Dizionario Biografico*, Treccani.it.

Monti, A., [Burocrazia e fascismo. 1 A. 3, n. 22 \(27-5-1924\)](#), p. 86; [Burocrazia e fascismo . 2, A. 3, n. 23 \(3-6-1924\)](#), p. 89-90, in «La Rivoluzione Liberale», Torino, Energie Nove, 1924.

Nichil, R. L., [La retorica del regime attraverso i "Fogli di disposizioni" di Achille Starace: la questione della razza](#), in Caffarelli, E., Fanfani, M. (ed.), «Lo spettacolo delle parole», supplemento al n. XVII (primo semestre 2011) della «Rivista Italiana di Onomastica», pp. 237-254, Roma, Società Editrice Romana, 2011.

Olschki, D., [Gioverà ricordare. Meminisse iuvabit](#), Firenze, Olschki, 2024.

Proietti, D., [Burocratese](#), *Enciclopedia dell'Italiano*, Treccani.it

Raffaelli, A., [Lingua del Fascismo](#), *Enciclopedia dell'Italiano*, Treccani.it

Regio Decreto Legge 5 settembre 1938, n. 1390, [Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista](#), «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 13 settembre 1938, anno 79°, n. 209, p. 3878.

[Sarfatti, la musa del Duce](#), *Sorgente di vita*, 2018, Arte, raicultura.it

Immagine:

Firme di Vittorio Emanuele III, Mussolini, Galeazzo Ciano, Paolo (Thaon) di Revel (Presidente del Senato) e Arrigo Solmi.

R.D.L. (Regio Decreto-Legge) 17 novembre 1938, n. 1728 - Provvedimenti per la difesa